

QUATORZIEMES RENCONTRES INTERNATIONALES DU SALON DU DESSIN

LE DESSIN ET LES ARTS DU SPECTACLE

Le geste et l'espace



AGENCE D'ÉVÉNEMENTS CULTURELS
Association loi 1901 du 12/01/2010



Le feste sull'acqua a Venezia. Apparati per Napoleone

Le feste e gli allestimenti festivi realizzati sull'acqua a Venezia, hanno una lunghissima e ricca tradizione storica. Le prime testimonianze grafiche e iconografiche, che presentano i luoghi, le modalità e descrivono gli apparati e i loro sostegni galleggianti, risalgono al Cinquecento. Basta pensare, per fare qualche esempio, al bellissimo disegno de *Il Teatro del Mondo davanti San Marco* di Giovanni Grevembroch che si trova all'interno del manoscritto Gradenigo Dolfin conservato alla Biblioteca del Museo Correr di Venezia, così come appare nella realizzazione di Giovanni Antonio Rusconi del 1564. Ancora in questo ambito, si potrebbero citare i teatri galleggianti di Francesco Bertelli, datato 1574 per *il Ricevimento per Enrico III* 152 (II, 45); quello disegnato e poi inciso da Cesare Vecellio nel 1598, intitolato *Piazzetta San Marco e il Teatro del Mondo o Il Bucintoro e il Teatro del Mondo* di Giacomo Franco del 1610 circa, e ancora la *Macchina sull'acqua* di Francesco Zanchi del 1764 e la *Macchina sull'acqua, sec. XVIII*, entrambe incisioni conservate alla Biblioteca del Museo Correr¹.

Fra le molte testimonianze delle feste sull'acqua, che percorrono la storia di Venezia fino ai giorni nostri, una delle tappe più rilevanti, più eleganti e di grande interesse è stata sicuramente l'eccezionale e molto conosciuta festa organizzata per la venuta di Napoleone I e della sua corte, a Venezia, nel 1807.

Questa straordinaria celebrazione è preceduta, il 15 agosto 1806, dai festeggiamenti per celebrare l'onomastico e il genetliaco dell'imperatore, che hanno il loro apice all'Arsenale, nell'inaugurazione del busto raffigurante Napoleone donato alla città e nella realizzazione di un grande arco trionfale sull'acqua². Il busto di Napoleone è tratteggiato nel disegno a penna acquerellato in grigio di Giuseppe Borsato intitolato *Genio dell'Architettura* o *Genio della geometria col busto di Napoleone*. L'immagine presenta la figura del Genio appoggiato a un plinto nell'atto di misurare con il compasso alcune figure geometriche su un cartiglio. Di fronte a lui, si trova il busto di Napoleone I, con in capo un elmo cinto di alloro. Sulla colonna che costituisce il basamento sotto al busto sta scritto: [NAPOLE] ONE. I. GALL. IMP. e sotto REX. Lo sfondo del disegno raffigura un ambiente chiuso da una cortina di tessuto drappeggiato decorata nella parte alta con corone di alloro e sovrastata da un fregio con un gruppo di figure intente a realizzare un antico sacrificio. L'intera composizione è attraversata da un fascio di luce obliqua che taglia il disegno in diagonale dall'alto a sinistra, creando un effetto di tridimensionalità molto suggestivo, in cui i riferimenti alla statuaria di Antonio Canova sono molto ben indubitabili.

In occasione della visita di Napoleone in laguna, durata ben dieci giorni tra la fine di novembre e i primi giorni di dicembre 1807, tutto è preparato minuziosamente per quanto concerne il protocollo del cerimoniale e i festeggiamenti al sovrano. Infatti, all'inizio del 1807, non appena si cominciano ad avere sicure speranze che l'imperatore sarebbe stato presente a Venezia, il Consiglio Municipale dei Savii si preoccupa di organizzare un 'pomposo e magnifico ingresso di lui in città'³. Fortunatamente tutto l'avvenimento, la festa, gli apparati e gli addobbi sono ampiamente descritti dall'abate Jacopo Morelli con precisione cronologica e dovizia di dettagli tale che permette di seguire tutto quanto è avvenuto durante il soggiorno di Napoleone a Venezia, evento storico che in seguito sarà anche testimoniato da dipinti, disegni e stampe⁴.

L'imperatore da Milano arriva a Fusina, uno dei principali punti d'accesso alla laguna veneziana e, appena sceso dalla carrozza, si vede consegnate le chiavi della città, una d'oro e una d'argento, simboli di sudditanza fedele. Poco dopo sale, fra ovazioni di popolo, a bordo della peotta che lo porterà verso il centro della città lagunare, con il Viceré, il Podestà, i principi di Baviera, la principessa di Lucca e altri nobili. Quindi tutti si dirigono verso Venezia a cui si giunge dal lato Sud, entrando dalla parrocchia di Santa Croce. Qui è predisposto un ingresso solenne, attraverso l'imboccatura del Canal Grande, che parte proprio da questo nel lato verso al terra ferma, con un grande Arco Trionfale sull'acqua, progettato da Giannantonio Selva, l'architetto più in vista di Venezia, famoso per il suo carattere internazionale e per aver progettato nel 1790 il Gran Teatro La Fenice⁵. Il grande arco è documentato inizialmente dal disegno preparatorio, a penna con inchiostro nero e acquerello grigio di Giuseppe Borsato, che mostra evidenti differenze con quanto poi si andrà ad eseguire maggiormente corrispondente alla proposta di Selva.

La descrizione esaustiva e dettagliatissima dell'Arco poi effettivamente realizzato si trova in Morelli:

[...] di grandezza inusitata, con tutta maestria e magnificenza costruito. [...] esso pure in mezzo all'acqua, sopra ben soda palafitta, piantato con nuovo esempio, ma che alla posizione di Venezia singolarmente compete.

L'ordine Dorico fu in esso adoperato, ma con bell'avvertenza di conservare il carattere Greco, nel proporzionare usando quelle modificazioni che meglio convenivano.

Sorgeva dall'acqua l'imbasamento a scarpa, di opera rustica, sul quale in ambedue le facciate posavano quattro colonne appoggiate alli piloni fiancheggianti l'arco.

La proporzione di questo variava secondo il cambiamento del livello dell'acqua, proveniente dal flusso e riflusso della marea; ed essa era di due quadri nel punto medio tra la più alta e più bassa marea.

Il sopraornato girava tutto dintorno senza risalti.

Nell'Attico in ambedue le facciate eravi un'Iscrizione presa nel mezzo da due Vittorie in bassorilievo: e nel dado ad esso superiore vi erano trofei aggruppati.

Fra questi, nella parte riguardante la Laguna soprastava una Vittoria che due corone d'alloro porgeva, e nella parte opposta un Genio che teneva l'arme della città.

L'imposta dell'Arco ricorreva ne' sei intercolumni, comprensivi li due a' lati, ne' quali dentro lo spazio fra l'imposta e l'architrave, sei medaglioni vi erano co' simboli d'altrettanti fiumi di quelle provincie nelle quali il nostro eroe Trionfatore riportò le più gloriose vittorie: cioè Adda, Adige, Tanaro, Danubio, Sala, Alla, [...].

Sull'imbasamento erano collocate Vittorie di tutto rilievo, in mezzo a copiosi trofei.

La volta a cassettoni era scompartita e sotto l'imposta bassirilievi ricorrevano, a imitazione dell'Arco di Tito.

Quanto alla grandezza dell'arco, essa viene indicata dalla scala apposta al Disegno nella tav. I, che rappresenta esattamente, se non che in questo si vedono nel fregio sostituiti i triglifi e le metope proprie dell'ordine Dorico, al bassorilievo, che vi era dipinto per maggior facilità di esecuzione.

A' lati dell'Arco, per ornamento maggiore, due Colonne rostrate, appoggiate sulle rive del Canale, vi si aggiungono come appare nel disegno Prospettico a canto del frontespizio.

Nella struttura di questo nobilissimo edificio bene può dirsi senza esagerazione che in esimia maniera e con approvazione comune vi spiccò l'intelligenza e il buon gusto de' nostri Accademici dei Belle Arti, i quali l'industria loro per ogni migliore riuscita premurosamente vi posero.

Il disegno fu del Sig. Giannantonio Selva Professore riputatissimo d'Architettura nell'Accademia, a cui pure è dovuta la Soprintendenza ad ogni altro spettacolo, fuorché a' teatrali.

L'esecuzione fu di Giuseppe Borsato pittore Prospettivista, le statue della Vittoria e del Genio sopra l'Attico furono modellate da Antonio Bosa scultore e le Vittorie colli Trofei fra gl'intercolumni da Luigi Giandomenichi e Bartolomeo Ferrari, tutti Membri della Reale Accademia stessa.

La parte meccanica essa pure con attenzione somma e bravura essere stata trattata, per esperienza si conobbe; avendo l'edificio anche ad impetuosi venti resistito, senza che sconcio veruno gliene derivasse.

E perché a compimento dell'opera non dovevano mancare Inscrizioni, furono poste queste di mia composizione ne' siti sopra indicati:

- *sulla facciata riguardante la Laguna*: ADVENTUI AUSPICATISSIMO NEAPOLEONIS

AUGUSTI IMPERATORIS GALLORUM REGIS ITALIE PACIS BELLIQUE GLORIA MAXIMI
OBSEQUIUM ET HILARITAS VENETORUM

- *sulla facciata riguardante il grande Canale*: AFFULSIT TANDEM BAETUS HIC DIES
QUO TE IMPERATOREM SUMMUM REGEM PROVIDENTISSIMUM PRINCIPEM OPTIMUM
OBVIAM AFFUSA EXCIPIT AC OBSEQUI LAETITIAQUE PROSEQUITUR VENETIARUM
FIDISSIMA CIVITAS

- *alla sinistra della facciata sulla laguna*: ABDUA AD LAUDEM POMPEIAM VICTORIA A
M DCC LXXXXVI

- *alla destra della facciata sulla Laguna* ATHESIS -- AD ARCULAS ET RIPOLIUM VICTORIAE
A M DCC XCVI - M DCC XCVII

- *Sul lato destro* TANARUS AD MARINCUM VICTORIA A M DCCC I

- *Sul lato sinistro* DANUBIUS AD ULMAM ET AUSTERLITUM VICTORIE A M DCCC V

- *A destra della facciata sul Canale* SALA AD IENAM VICTORIA A M DCC VI

- *A sinistra della facciata sul Canale* ALLA AD EYLAVIUM ET FRIEDLANDIAM VICTORIAE
A M DCC VII⁶

L'arco è posizionato perfettamente tra le due rive del Canal Grande all'altezza delle chiese di Santa Lucia e di San Simeon Piccolo, poco prima della chiesa di Santa Maria degli Scalzi, dove oggi si trova la Stazione Ferroviaria. La figura e la forma dell'arco sono molto apprezzate e la prospettiva che questo crea come ingresso alla città soddisfa molti cittadini che addirittura sperano che possa restare come struttura stabile anche dopo la partenza di Napoleone. Tra i sostenitori dell'opera del Selva si trova anche Antonio Canova che da Roma invia i suoi complimenti con una lettera:

« Amico carissimo,

ho veduto con sommo piacere il disegno dell'Arco e vi assicuro, da vero amico, che mi è piaciuto oltremodo. Esso è di una semplicità la più grande, unita a quell'eleganza e gentilezza che formano il bello nelle nostre arti.

Vi dirò una inezia che mi ha dato nell'occhio, ed è che le colonne sieno un filo troppo sottili; non ch'io le amassi come quelle di Pesto, ma un capello più grosse.

Voglia pure il Cielo che si eseguisce in pietra, che formerà certamente un bellissimo ornamento alla nostra singolare Venezia.

Così piantato nel mezzo dell'acqua credo che avesse a fare il più bell'effetto del mondo. Voglio anco dirvi che io amerei le colonne rostrali o tutte lisce o tutte scanalate, e con tre ordini di rostri⁷...»

Quest'arco di trionfo, disegnato dall'architetto Selva per la venuta di Napoleone, diviene l'espressione della sua idea di città e sottolinea la volontà dell'architetto veneziano di creare opere per la rinascita di Venezia. Infatti, in seguito, durante lo stesso 1807, svilupperà un vero e proprio piano regolatore *ante litteram*, nel quale intende considerare il Canal Grande come una vera e propria *via triumphalis* che introduca nella città lagunare. Com'è noto, il regime napoleonico incoraggia a Venezia, oltre ad uno sviluppo dei lavori pubblici, anche una diffusa prassi celebrativa e di festeggiamenti esteriori, che si affida ad apparati scenografici e allusivi, consueti ormai in tutta Europa. E gli apparati sono propagati secondo diverse modalità che hanno in

comune la caratteristica di celebrare il potere in varie occasioni e declinazioni, confidando in una sorta di ritualizzazione di usanze, che si collegano alla vita sociale locale e alla storia e alle tradizioni della regione o del singolo luogo.

Il podestà veneziano Daniele Renier non appena si viene a conoscenza che si sarebbero riuniti a Venezia, nell'occasione dell'arrivo di Napoleone, molti nobili e principi provenienti da molti paesi dell'Europa, tra cui i sovrani della Baviera, i principi di Berg e di Neuchatel, il Re di Napoli e il Viceré di Venezia, oltre alla contessa Mussin Pusckin Bruce dalla Russia, vuole 'rendere più grandioso possibile lo spettacolo singolare' nell'organizzare l'ingresso di Napoleone e decide pertanto di promulgare pubblici annunci e di far opportunamente sapere tutto ciò che riguarda 'il faustissimo avvenimento' facendo così in modo che i veneziani possano avere la possibilità di soddisfare le loro brame di accogliere il sovrano con lo splendore e sfarzo che ritengono opportuno. Quindi si inizia a predisporre un cerimoniale e un 'apparato della pompa marittima' per ricevere l'Imperatore e viene ordinato al Commissario generale della Marina, Bertin di coordinare il progetto:

Grande e molto sontuosa copia pertanto vi si trovò di peotte, con ornamenti di ogni più bella sorte e principali uffizii della Marina; nelle quali si contenevano suonatori di strumenti musicali, distaccamenti di truppe marittime, operai dell'arsenale secondo le loro arti e mestieri, Ufficiali della Marina e di Terra, con 12 gondole per gli aiutanti e ufficiali di marina per mantenere l'ordine nell'andamento della pompa.

32 Caicchi al servizio e onore del Sovrano e per gli Ufficiali di corte e altri ragguardevoli personaggi... di esimia ricchezza e con ottimo gusto lavorati, 5 a bella posta se n'erano costruiti, i quali servire dovessero a portare S.M. l'imperatore, l'imperatrice, il principe Viceré, la principessa Viceregina e il Ministro della Guerra. La forma di pieno comodo e di convenientissimo decoro fu ad essi dato con intelligenza particolare dal Colonnello... Salvini direttore delle costruzioni navali e capo del Genio marittimo e a lui è dovuta l'invenzione degli ornamenti di figure emblemi e altro.

Il primo come degnissimo di ogni più esatto studio per la migliore riuscita aveva sulla poppa il Sole nascente, l'Aquila imperiale sulla prova, con Corona imperiale e simboli relativi sopra la tendetta e ne' bordi continuati fregi di Tritoni, Ninfe, Sirene e animali marini, con tanta profusione ed eleganza, il tutto disposto che senza sorpresa guardare non potevasi; nell'esterno era interamente dorato, né altro oro appariva nelle frange, né fiocchi e negli ornati degli abiti dei remiganti. Erano a proporzione corrispondenti gli altri 4 Caicchi, essi pure di assai bella vista; ne' quali la Beneficienza, Venezia nascente, Amore e Nettuno si vedevano con bel corredo di genii, trofei, scudi, corone, conchiglie e altre convenevoli cose...

Ma lo spettacolo dal numero copioso di peotte con stoffe e veli a vari colori in elegante forma addobbate e d'argento, di fiori, piume e altri simili ornamenti fornite, principalmente nasceva.

Otto di esse aveale fatte eseguire con provvida attenzione il Consiglio Municipale de Savi affidatane la cura agli Signori Cavv. Vendramino e Combi, Membri di esso, ora Consiglieri di Prefettura, per servizio di S. M. Imperatore, di S.A.I. Viceré, e de gli altri Sovrani e Principi, e per li Ministri e Grandi Uffiziali della comitiva Imperiale: e una inoltre per ventiquattro scelti suonatori di varii strumenti, i quali, precedendo, l'allegria continuamente promuovevano.

Quella specialmente che a S.M.I.R. serviva, ideata e soprintesa ne' lavori dal sig. Carlo Neymenn Rizzi pittore e ornatista, per nobiltà e vaghezza d'invenzione e per finitezza d'opera sì bella vista faceva, che attrasse l'ammirazione universale; ed è perciò che con intaglio in rame nella tavola segnata con n. II, lettera A s'è voluto porne sott'occhi il disegno. Presentava ella nel centro un tempietto d'antica forma, sostenuto da quattro termini dorati con sfingi a loro piedi e cestelle d'oro contenenti fiori e da colonne a intaglio, di bianco e oro intrecciate: la coperta di raso azzurro stellato a oro con graziosa distribuzione volteggiava sino alla cornice, sovrappostavi nel mezzo una grande aquila dorata: l'interno niente differiva da un gabinetto elegantissimo, foderato e le pareti di raso bianco ricamato d'oro con gusto squisito: specchi e finestre e le porticciuole fregiate d'oro chiudevano: sopra strato di velluto a giardino un seggio nobilissimo stava, con quattro altri minori.

A poppa, una conchiglia dorata vi era da due grandi Sirene parimenti dorate, collocata sopra un soffice strato azzurro di frange e di fiocchi d'oro guarnito che avrebbe potuto in caso servire a S.M. Imperatore, nel caso che sopra avesse voluto sedervi; per il quale oggetto anche uno specchio convesso di metallo vi fu sì fattamente collocato, ch'egli avesse potuto vedervi l'accompagnamento alla peotta seguente: e un Genio, pure sulla sommità della conchiglia, vi era posto, con scettro, da cui un velo moveva che sino al rostro dell'aquila sovra il tempietto posata sporgevasi. Sulla prora un Sole sorgeva da specchi rilucenti irraggiato, con emblema nella fronte che mostrava la lettera N, iniziale del Nome Augusto, cui sovrastava una Fama fra due cornucopie, in mezzo a girasoli d'oro e a piume con strato azzurro d'auree stelle sparso e galloni e fiocchi, essi pure d'oro che all'acqua giungevano. Il corpo della peotta era poi ne' lati fregiato di cavalli marini, sotto ai quali un guazzerone leggiadro di raso bianco con frange e fiocchi d'oro, l'adornamento esterno compiva.

Dieci erano i remiganti alla maniera che già a Venezia s'usava, vestiti di bianco raso con trine galloni e fiocchi d'oro e di drappi ancora d'oro e d'argento adornati: tutto di maniera che un più superbo naviglio era assai difficile ad immaginarsi.

Altra peotta per S.A.I. Viceré v'era apprestata ed essa di fregi d'oro e d'argento copiosamente ricca e di rasi, festoni, piume a varii colori in guisa di piramidi e altre forme galantemente abbellita, con un'aquila sulla prora ed è perciò che essendo pure questa molto piaciuta, parve bene di rappresentarla nella tavola III, lettera A.

Bramose la Autorità di far pomposamente conoscere il fervoroso loro attaccamento all'Augusto Sovrano, con nobile gare fecero allestire altre nove peotte in varie e belle guise parate: al servizio dei capi delle magistrature e di vari uffizii - Prefetto - Patriarca cui tre gondole a proprio uso messe in conveniente gala - Magistrato alle Acque la cui barca mostrava una Orca marina, sovrapposta ad una Grotta di Galatea formata da conchiglie, crostacei varii, perle, coralli e spugne, e da un lato la Galatea stessa su d'una conchiglia in guisa di Carro trionfale trainato da cavalli marini con Tritoni; a quali anche i rematori stessi col vestito somigliavano. 3 della Camera di Commercio sulla quali varie spezie della Veneta Mercatura si vedono espresse. Altra peotta rappresentava una capanna del Nord con merci varie e addobbo di pelli d'orsi, tigri, volpi, martore e altre, con due grandi Aquile dall'imperi francesi e Russo che simboleggiano le due grandi potenze in pace riunite; e il vestiario ancora dei remiganti era quello della Russia conforme.

Altre peotte di private persone aumentavano lo spettacolo. [...]

I Veneziani avevano creato una specie di barca scoperta condotta da 8 remanti chiamata Bissona in cui si concilia la bellezza di intagli dorati e argentati e di lavori di stoffe e rasi a vari colori e di velami e piume fornita ed è molto veloce.

Una della Municipalità era di straordinaria grandezza a 12 remi destinata a servire l'imperatore, se l'opportunità lo esigeva: grande aquila dorata a poppa posata sopra a fulmini, sotto una quercia, fra 2 bandiere dell'Impero francese e del Regno Italico ricamata d'oro e l'insegna di Venezia frapposta con 2 sfingi con il capo adornato di bianche piume con un bel fregio a modo d'aringhiera che il corpo tutto della barca circondava: nel mezzo ai lati 2 bei trofei e alla prora sopra altre 2 sfingi un padiglione vaghissimo di velo guarnito d'oro con corona composta d'aquile intrecciate di piume e nella sommità la Corona di ferro dell'Ordine Reale: lo strato di raso vestito con trine e fiocchi d'oro arricchito. Tav II, lettera B Altra bissona -Podestà- ... fornita di drappo di seta a colori celeste e giallo con trine e fiocchi d'argento: sulla poppa simboli a fiumi sulla prora una donna stava in tale guisa vestita rappresentante la Fortuna per il ciuffo vezzosamente presa prora adornata con piume ghirlande e rami d'alloro e di quercia. (Tav. III, lettera B)

22 erano in totale le Bissona comprese quelle descritte.

Privati: Alvise Mocenigo, Alvise e Francesco Pisani, Andrea Erizzo, Giuseppe e Antonio Giovanelli, Alvise e Girolamo Contarini, Tommaso Soranzo, Carminati Savio e tanti altri.⁸

All'inizio del corteo, la peotta dell'Imperatore entra in Canal Grande passando per prima sotto l'arco, con seguito poi di numerosissime barche, mentre sulle rive e dai balconi forniti di damaschi e tappezzerie dei palazzi affacciati sul Canal Grande, molte persone salutano il passaggio e, tra applausi di popolo nei battelli e sulle fondamenta affollate di gente e di militari, la processione arriva fino alla riva della Piazzetta di San Marco, dove l'Imperatore smonta, protetto da un baldacchino ed è ricevuto dal Patriarca di Venezia. Qui, in Piazza San Marco, si trova anche la sua residenza a Palazzo Reale, dove sono stati fatti importanti restauri e risistemazioni di molti spazi in previsione della sua visita.

Napoleone, il giorno successivo al suo arrivo, incontra gli amministratori della città e dopo una riunione in cui si occupa dei problemi della città, si reca a visitare l'Arsenale, all'epoca ancora importante polo e tesoro produttivo della città; il giorno seguente, si reca a visitare i murazzi al Lido, opera di grande ingegno e pratica marinara a difesa della laguna dalla forza del mare Adriatico. L'imperatore poi alla sera si reca a teatro dove lo attende un grande sfarzo in suo onore:

"[...] al Gran Teatro la Fenice, con splendidissimo spettacolo una cantata intitolata *Il Giudizio di Giove* poesia di Lauro Corniani Algarotti, in cui il Valore e la Clemenza sono i principali personaggi [...].

L'apparato del teatro, cominciando dal primo ingresso nell'atrio, il quale addobbato era di raso colore celeste, trinato d'argento, e per copiosa illuminazione riluceva, sino al terzo ordine, con andito al passaggio soltanto di S.M.I.R. e dei Sovrani e Principi di suo accompagnamento, presentava l'aspetto d'un luogo destinato al ricetto di personaggi della più alta portata.

Il fornimento della sala pure di grandi strati di simile raso, con liste e fiocchi d'argento che le facciate e le volte de' palchi coprivano; e i lumi a cera profusamente e con bell'ordine disposti, e gli ornamenti e fregi più ricercati quel magnifico luogo, già per se stesso a solenni feste opportunissimo, a questa straordinaria pompa egregiamente adattato rendevano. Ma per uso speciale di S. M. I. R con ben intesa costruzione un gabinetto vaghissimo nell'andito dell'ordine primo v'era formato; e vicino un'antiloggia di tre palchi

ordinarii, foderata di specchi, con cortinaggi e sedie guarnite di drappo d'oro e d'argento e belle dipinture nel cielo esperimenti la gloria dal Sovrano colla virtù e col valore acquistata. A questa s'univa una loggia nobilissima, al di fuori formata, che al terzo ordine sormontava, con due scale ai lati per le quali S.M. I. R. nel piano scendere potesse: ed erano queste coperte di panno cremisino listato d'oro, com'era il pavimento ancora della loggia nel cui mezzo un baldacchino...⁹

Il Mercoledì 2 dicembre, anniversario dell'incoronazione di Napoleone, è organizzata una festa solenne diffusa nella città, che parte da Piazza San Marco con lo spettacolo tradizionale della piramide umana realizzata nel bacino davanti alla Piazzetta:

[...]montata una sala appositamente costruita sull'acqua, sopra un palco dirimpetto nel mezzo del canale, formatovi il così detto da' Veneziani Giuoco delle Forze vi fu eseguito; spettacolo popolare d'antica usanza in cui uomini sopra uomini in forma di alte piramidi bravamente arrampicati con isforzo d'equilibrio e grande gagliardia si sostentano. [...]¹⁰

I festeggiamenti proseguono poi con la regata che termina nella grande macchina per premiazione. Tra Ca' Foscari e il Palazzo Balbi, in volta di Canal, cioè in una delle grandi anse del Canal Grande, Selva e Borsato inseriscono una 'macchina grandiosa' per ospitare le autorità proprio nel punto in cui è stabilito l'arrivo della regata. E in questo luogo, come da tradizione, si predispone un apparato sontuoso per la premiazione dei vincitori. Si tratta, anche in questo caso, della citazione di una architettura classica, segnatamente romana, con al centro una grande nicchia decorata di altri elementi ornamentali che, negli intenti degli ideatori, uniscono la glorificazione dell'Imperatore e della sua dinastia, agli attributi marinari delle città di Venezia che, in occasione della regata, ricevono la loro esaltazione¹¹.

La decorazione e gli ornati sono opera di Carlo Neumann Rizzi, le statue sono di Antonio Bosa, di Luigi Zandomenighi e di Bartolomeo Ferrari. Architettura effimera che serve per la premiazione dei vincitori delle gare di velocità "di battelli a remo". Il disegno¹² preparatorio della grande macchina è conservato al Museo Correr di Venezia ed è tracciato a penna con inchiostro nero, acquerellato a colori su carta bianca. Da questo disegno è stata tratta una delle incisioni che illustrano il volume di Morelli.

In questa giornata si fece anche una regata, spettacolo proprio di Venezia, e sempre più sorprendente che veder si possa, [...] eseguita pomposamente e con applauso - vi si fece la regata di battelli a un remo, di battelli a due remi e di barchette a due remi [...] Poi peotte, bissoni, malgherotte, gondole, battelli, e altre barche si girò per il Canal Grande. [...]

Un edificio che si suole nominare la Macchina con acconcia e nobile invenzione di Giuseppe Borsato, con dipintura di Carlo Neumann Rizzi e statue del Giandomenichi e Ferrari, tutti artefici assai valenti a' quali essendone derivata lode non poca, ...

Sopra sodo imbasamento di rustica forma, vedevasi un gran nicchione semicircolare, con volta a cassettoni, da quattro colonne ioniche sostenuta, nel di cui mezzo posava la statua di Nettuno sopra un piedistallo rotondo che, con una conchiglia aveva con delfini aggruppati ed inferiormente vi era una apertura arcuata che a' soli remiganti vincitori dava l'ingresso. Ai lati, nel basso de' quali sporgevano due orchestre con suonatori di stromenti a fiato, due nicchie vi aveva, con statue rappresentanti la Forza e la Destrezza.

Nel fregio del sopraornato trionfi marini a bassorilievo erano espressi e superiormente due Vittorie ai lati della volta rappresentate. Una cornice modiglianata, con ornamenti di festoni e patere sottoposto, coronava il prospetto e nell'Attico, piramidato dalla Fortuna su d'un globo con bandiere, questa mia iscrizione leggevasi:

A NAPOLEONE IL MASSIMO SUO AUGUSTISSIMO SOVRANO LO SPETTACOLO DELLA CITTÀ PROPRIO VENEZIA ESULTANTE CELEBRA E CONSACRA¹³

Durante la serata è organizzata un'altra festa in piazza San Marco, con una allegra illuminazione che esalta l'architettura e la simmetria della piazza, con lumi a cera contenuti in lumiere di cristallo che sono distribuite nei portici e sulle facciate dei palazzi, con vaghissima forma e appositi intrecci di lumi sospesi nelle volte, una di queste lumiere era di inusitata grandezza e di lavoro stupendo, tale che risplendeva mirabilmente illuminando l'intera piazza.

Sulla porta maggiore della Basilica, dentro a un fregio, vi era un incensore con profumi. Anche tanti altri luoghi della città risplendevano di luminarie speciali, come il Ponte di Rialto sfarzosamente illuminato nei due lati in triplice ordine con rara simmetria. Nella serata di Giovedì, è organizzata un'altra festa da ballo al Teatro La Fenice con magnificenza di pompa ed è approntato un allestimento diverso da quello della Cantata: nella sala grande è eretta una grandiosa scala che dalla platea sale al palcoscenico, adornata con statue raffiguranti la Giustizia, la Gloria, il Valore e la Beneficenza, e ai lati sono posizionate due orchestre composte dai migliori suonatori.

Si entra così in una sala elegantemente dipinta in mezzo alla quale sta un superbo padiglione di velo celeste e bianco, con sedia a fino lavoro indorata e coperta di drappo d'oro e, tutto intorno, altre sedie di drappo d'argento e uno specchio di straordinaria grandezza vi riluceva che lo spettacolo in doppio aspetto faceva presente.

Due gallerie dietro al padiglione e due altre ai fianchi della sala, di specchi fornite con sedie di drappo celeste a frange d'argento costruite e dipinte in graziosa maniera, servirono a darvi rinfresco lautissimo ad ogni rara squisitezza condito. L'illuminazione del teatro era da per tutto abbondante che oltre a quattro mille lumi vi ardevano e con distribuzione benissimo intesa.¹⁴

Anche in questo caso, l'iniziativa riscuote un grande successo sia presso i veneziani che presso l'*entourage* dell'Imperatore, così come nella serata di domenica, quando si va alla Fenice molto illuminata. Napoleone riparte martedì, accompagnato dalla peotte e dalle barche che lo avevano accolto, arrivando fino a Marghera, in terra ferma, dove risale sulla carrozza dirigendosi verso Milano.

Le cronache parlano di un investimento senza precedenti e di grande magnificenza e sfarzo per le accoglienze entusiastiche riservate all'Imperatore e a tutto lo stuolo dei cortigiani; il regista dell'operazione è indubbiamente l'architetto Giannantonio Selva che già in altre occasioni si è distinto in addobbi e allestimenti di processioni con la preziosa collaborazione del pittore e decoratore, oltre che scenografo di grande abilità e stile presso il maggior teatro veneziano, La Fenice, Giuseppe Borsato. Questo avvenimento, quindi, vede impegnate le due personalità più in vista nella Venezia artistica dell'epoca.

In chiusura, vorrei ricordare a esempio del grande lavoro di rinnovamento, della decorazioni di ambienti veneziani, fatto per l'arrivo e in onore di Napoleone e per rendere gli spazi da lui e dalla sua corte abitati più consoni alla moda dell'epoca due, fra i tanti, progetti e disegni di Giuseppe Borsato, sia a Venezia nel palazzo Reale, che a Stra, nella Villa che lo ha ospitato proco prima dell'arrivo nella capitale. Si tratta di un progetto per ornamento di parete e soffitto in cui sono proposte nuove decorazioni per un sontuoso ambiente di ridotte dimensioni, con colonne ioniche, riquadri, fregi e cornice con palmette e cassettoni con specchiature in alto. Eseguito in collaborazione con Giovanni Carlo Bevilacqua per le parti figurative che rappresentano *Venere e le grazie e Venere, Peristea e Cupido* nel soffitto e i *Putti danzanti* nelle lunette e nella parete. Probabilmente per la 'Camera da letto' dell'Imperatrice o per la sua 'Stanza delle udienze' a Palazzo Reale, nel lato affacciato sulla Piazza San Marco. Il disegno è a penna con inchiostro bruno e nero e acquerello¹⁵. L'altro è il progetto della ri-decorazione del salone di Villa Reale a Stra: su richiesta del governo Francese, si ridisegna il salone con colonne corinzie e bassorilievi monocromi in stile neoclassico. Il disegno che rappresenta questa proposta è a penna inchiostro nero, e acquerello a colori ed è di collezione privata.

La memoria della vista di Napoleone a Venezia viene ricordata ancora molti anni più tardi con dipinti a olio e disegni che ricordano l'importante avvenimento, tra questi una delle ultime opere di Borsato che riproduce l'ingresso di Napoleone I a Venezia, il 29 novembre 1807, conservato al Museo del Risorgimento a Venezia¹⁶. Si tratta quindi di un disegno di grande formato, straordinariamente dettagliato e vivo nella registrazione del momento iniziale della processione sul Canal Grande, sembra quasi una fotografia *ante litteram*.

A conclusione per ricordare la tradizione di costruire imbarcazioni appositamente dedicate alla visita dei regnanti stranieri in città, vorrei citare un bel disegno di Giuseppe Borsato che raffigura la *Galleggiante per la visita a Venezia di Ferdinando I d'Austria il 5 ottobre 1838*¹⁷. Si tratta della pianta e sezione della galleggiante che è descritta da una pubblicazione firmata da Fabio Mutinelli come un tempio rotondo sopra una chiatta assai grande maestosamente costruita, con ai lati cespi di fiori artificiali, 12 colonne eleganti tra cui si formano finestre con specchi e cortine di seta con trine d'oro; la cornice ricca di aurei adornamenti, una cupola rotonda di raso rosato ornata di cavalli marini e dall'arme della città, sul bordo panno di seta celeste a grandi festoni, con frange e fiocchi d'oro. A prora la figura dell'Adria maestosamente sedeva in una conca di Nereidi, a poppa una nicchia sorretta da Tritoni nella quale stava Nettuno. Si muoveva con un rimorchio, quindi al posto di remiganti vi erano 8 uomini intenti solo a governarla riccamente vestiti di guarnacca di velluto cremisi con farsetto e braghe d'oro e berretta di velluto¹⁸.

NOTES

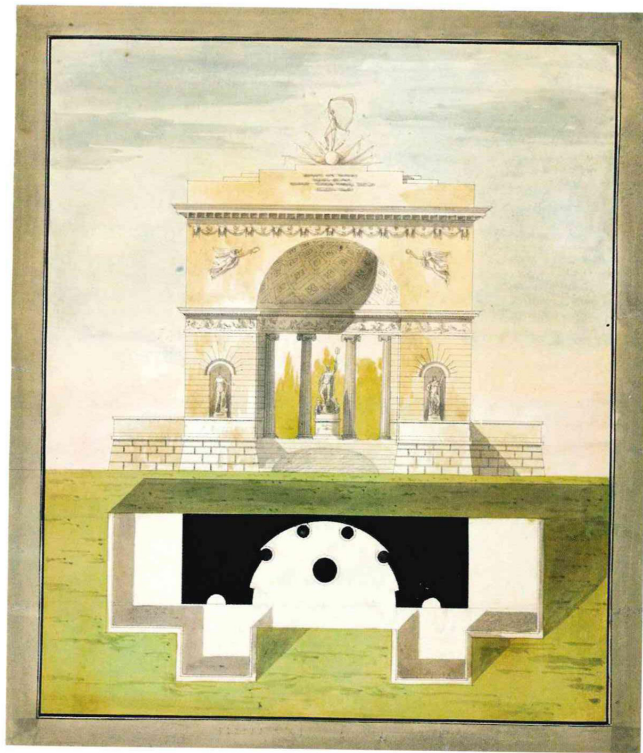
1. Venezia, Fondazione Musei Civici, Biblioteca del Museo Correr
2. Vedi Romanelli, 1988, p. 89-101.
3. *Ibidem*, p. 6.
4. *Descrizione delle feste celebrate in Venezia per la venuta di S. M. I. R. Napoleone il Massimo imperatore dei francesi Re d'Italia prorettore della Confederazione del Reno* data al pubblico dal Cavaliere Abate Morelli, Regio Bibliotecario, in Venezia nella tipografia Picotti MDCCCVIII.
5. Bassi, 1936 ; Brusatin e Pavanello, 1987, p. 46-117 ; Biggi, 1997 ; Balistreri, 2014.
6. *Descrizione delle feste celebrate in Venezia*, cit. n. 4.
7. *Lettera da Roma di Antonio Canova, a Giannantonio Selva, a Venezia, 1807*. Balistreri, 2014.
8. Morelli, 1808, p. 7-10
9. Morelli, 1808, p. 19-20.
10. *Ibidem*.
11. Romanelli, 1988, p. 100.
12. Il disegno misura circa 48 cm per 41 cm.
13. Morelli, 1808.
14. Morelli, 1808.
15. Disegno conservato a Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto dei Disegni e Stampe del Museo Correr, Inv. Cl. III, 4136.
16. Disegno tracciato a penna con inchiostro nero e tracce di matita e acquerello grigio, misura circa 50 centimetri per 72 cm di larghezza. Datato da De Feo al 1847, quindi molto più tardi rispetto all'evento; probabilmente doveva servire come abbozzo/disegno preparatorio per un quadro commissionato dal milanese cavalier Ubaldo di Villareggio, ora alla Pinacoteca Ambrosiana. Cfr. De Feo, 2016, p. 222 e p. 152 -153. De Feo riporta anche altri quadri che riproducono la venuta di Napoleone a Venezia come quelli conservati a Parigi, all'Institut de France in deposito alla Fondation Dosne-Thiers, Inv. n. TM 018 (2028/T9) e n. TM 100 (0488/T 57) in De Feo, 2016, p. 95-97. O quello appartenente al Museo Mario Praz di Roma, Inv. n. 929, in De Feo, 2016, p. 91-92.
17. Disegno a matita, penna e acquerello a colori, 27 cm x 41 cm circa, firmato in basso a destra, a fianco della scala metrica 'G. Borsato 1838', a sinistra 'Bernardo Chiurlotto', sul retro 'Visto della commissione dell'Ornato, controfirmato dai membri conte Correr, Diedo, Lazzari e Tranquillo Orsi. Timbro 3 agosto 1838'. Venezia, Fondazione Musei Civici, Gabinetto dei Disegni e Stampe del Museo Correr, Inv. Cl. III, n. 6074.
18. Cfr. Borsato traccia poi molti disegni per le Bissone del seguito, tutti conservati al Gabinetto dei Disegni e Stampe del Museo Correr.

BIBLIOGRAFIA

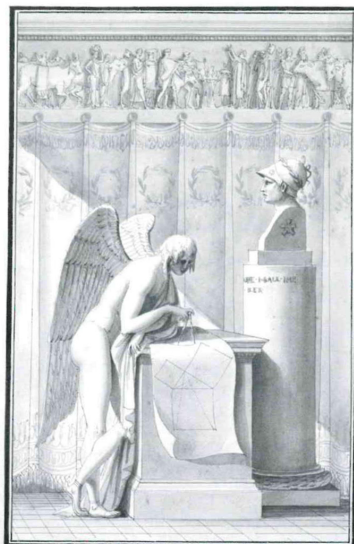
- A.V., 1978
A. V. *1780-1830 Venezia nell'età di Canova*, a cura di Elena Bassi, Attilia Dorigato, Giovanni Mariacher, Giuseppe Pavanello, Giandomenico Romanelli, Venezia, 1978.
- A.V., 1979
A.V., *Venezia e lo spazio scenico*, Edizioni La Biennale di Venezia, 1979.
- BALISTRERI, 2014
Emiliano Balistreri, *Giannantonio Selva: biografia e opere*, Aracne, Roma, 2014.
- BASSI, 1936
Elena Bassi, *Giannantonio Selva Architetto veneziano*, Padova, 1936.
- BIGGI, 1997
Maria Ida Biggi, *Il concorso per la Fenice 1789-1790*, Venezia, 1997.
- BRUSATIN E PAVANELLO, 1987
Manlio Brusatin e Giuseppe Pavanello, *Il Teatro la Fenice. I progetti. L'architettura. Le decorazioni*, Venezia, 1987.
- CASINI, 1996
Matteo Casini, *I gesti del principe: la festa politica a Firenze e Venezia in età rinascimentale*, Venezia, 1996.
- DE FEO, 2016
Roberto De Feo, *Giuseppe Borsato 1770-1849*, Fondazione Giorgio Cini-Scripta Edizioni, Venezia, 2016.
- MORELLI, 1808
Jacopo Morelli, *Descrizione delle feste celebrate in Venezia per la venuta di S. M. I. R. Napoleone il Massimo imperatore dei francesi Re d'Italia prorettore della Confederazione del Reno* data al pubblico dal Cavaliere Abate Morelli, Regio Bibliotecario, in Venezia nella tipografia Picotti, 1808.
- ROMANELLI, 1988
Giandomenico Romanelli, *Venezia Ottocento: l'architettura, l'urbanistica*, Venezia, 1988.
- URBAN, 1980
Lina Urban, *Le feste sull'acqua a Venezia nel secolo 16. e il potere politico, in Il teatro italiano del Rinascimento*, Venezia, 1980.
- URBAN, 1992
Lina Urban, *Venezia e le feste sull'acqua*, Centro Internazionale della grafica di Venezia, 1992.



XX | GIUSEPPE BORSATO
Il Genio dell'Architettura, 1806, disegno a penna e inchiostro su carta, 340 x 230 mm, Venezia
Museo Correr, n° inv. Cl. III, 6142.



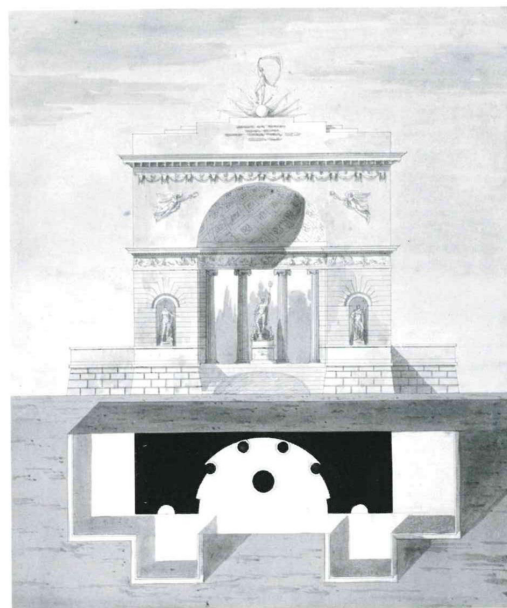
XXI GIUSEPPE BORSATO
Macchina per la regata, 1807, disegno penna e acquerello su carta, 480 x 410 mm, Venezia,
Museo Correr, n° inv. Cl.III, 6145.



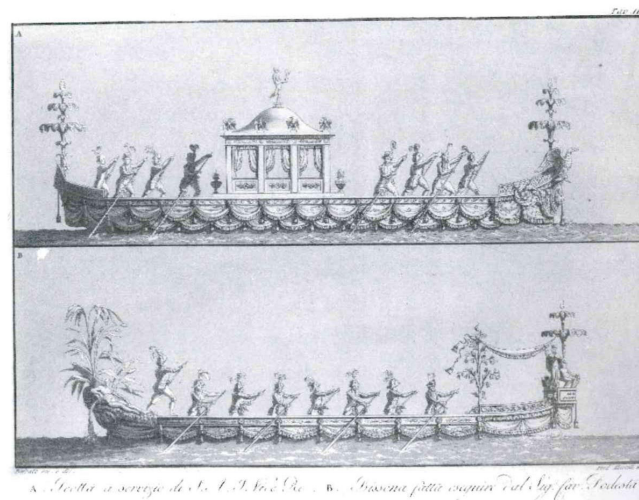
1
GIUSEPPE BORSATO
Il Genio dell'Architettura, 1806,
disegno a penna e inchiostro su carta,
340 x 230 mm, Venezia, Museo Correr,
n° inv. Cl. III, 6142.
Planche XX



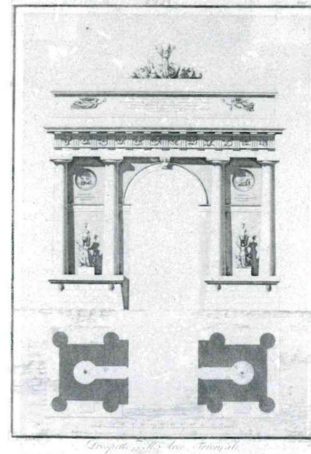
2
GIUSEPPE BORSATO
Ingresso di Napoleone I a Venezia il 29 novembre 1807, disegno a penna su carta,
500 x 720 m, Venezia, Museo del Risorgimento.



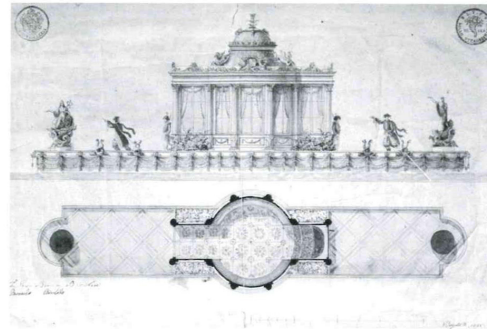
3
GIUSEPPE BORSATO
Macchina per la regata, 1807,
disegno penna e acquerello
su carta, 480 x 410 mm, Venezia,
Museo Correr, n° inv. Cl.III, 6145.
Planche XXI



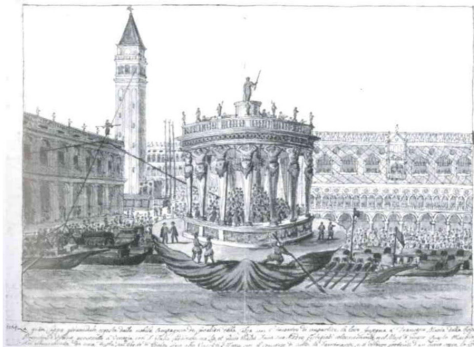
4
G. BORSATO E F. ALBERTOLLI
Peote e bisson, tavola II e tavola III da Jacopo Morelli, *Descrizione delle feste
celebrate in Venezia*, 1808, pl. III e Pl. III.



5
 GIANNANTONIO SELVA
Prospetto dell'Arco Trionfale,
 tavola I da Jacopo Morelli,
Descrizione delle feste celebrate
in Venezia, 1808, pl. I.



6
 GIUSEPPE BORSATO
Galleggiante per la visita
a Venezia di Ferdinando I
d'Austria, 1838, disegno a matita
e acquerello, 270 x 410 mm,
 Venezia, Museo Correr, n° inv.
 Cl. III, 607/33.



7
Il Teatro del Mondo davanti
San Marco di Giovanni
 Grevembroch nella realizzazione
 di Giovanni Antonio Rusconi
 del 1564, in manoscritto
 Gradenigo Dolfin, Venezia,
 Biblioteca del Museo Correr,
 Ms. Gradenigo Dolfin 155.